

TERZA MEDITAZIONE

LA PATERNITÀ NEL SEGRETO DELLO SPIRITO

San Giuseppe, regalaci il tuo stupore.

Le parole del Figlio a Gerusalemme: non sapete che devo occuparmi delle cose del Padre mio ti hanno confermato sicuramente nella tua vocazione.

Chiedi per noi lo Spirito perché possiamo da padri entrare nelle cose del Padre, perché lo Spirito ci renda esperti delle cose del cielo,

lo Spirito ci faccia essere padri ricchi solo delle cose meravigliose che sono nella Trinità.

San Giuseppe, consenti alla nostra paternità di essere padri continuamente rinnovati, di essere padri di cose nuove,

del vino nuovo delle nozze,

di non essere padri dei rattoppi,

padri di cose del passato, svuotate della vitalità dello Spirito.

San Giuseppe, fatti padri ricchi di Spirito Santo,

fecondi solo di ciò che viene dall'alto,

pronti a pronunciare il nostro eccomi, mai stanco, mai svuotato della potenza gioiosa dello Spirito, della luce di chi continuamente rinasce e si lascia ricreare.

Amen.

La preghiera consacratoria pronunciata dal Vescovo nel giorno della nostra ordinazione sacerdotale così si esprimeva:

DONA, PADRE ONNIPOTENTE, A QUESTI TUOI FIGLI LA DIGNITÀ DEL PRESBITERATO. RINNOVA IN LORO L'EFFUSIONE DEL TUO SPIRITO DI SANTITÀ; ADEMPIANO FEDELMENTE, O SIGNORE, IL MINISTERO DEL SECONDO GRADO SACERDOTALE DA TE RICEVUTO E CON IL LORO ESEMPIO GUIDINO TUTTI A UN'INTEGRA CONDOTTA DI VITA.

La grazia dell'effusione dello Spirito ha plasmato la nostra paternità. Cosa vuol dire entrare in questa effusione? C'è sempre il rischio, nel tempo, di ridurre tale effusione all'esercizio del compito.

Ci sembra che tale effusione sia strumentale alle azioni del ministero. Entrare nel segreto dello Spirito ci consente, invece, di plasmare la nostra paternità. Come nelle altre due meditazioni, invito anche oggi a ripetere nel cuore una frase della Scrittura, a contemplarla intimamente. Invito a ripetere più volte, lentamente, l'espressione che Giuseppe e la Madre si sono sentiti dire dal Figlio nel tempio di Gerusalemme: *Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?* (Lc 2,49).

Come devono essere risuonate in Giuseppe quelle parole? Credo che Giuseppe lì abbia ricevuto una consapevolezza nuova della sua originale paternità. Sì, potrò essere padre custode di questo Figlio Unigenito, se con Lui entro nelle cose del Padre. Il Figlio sta indicando la via della paternità. Entrare nelle cose del Padre è la via per rimanere padre. Giuseppe avrà custodito in segreto quelle parole, il figlio dodicenne gli sta insegnando come si persevera nella paternità. La paternità si può perdere se non rimane nelle cose del Padre. Abbiamo bisogno di entrare nel segreto dello Spirito, che viene a farci conoscere ogni cosa, ad insegnarci il significato del progetto salvifico del Padre, a rivelarci quelle "cose" che danno originalità alla paternità di ciascuno di noi. Vogliamo entrare in quei segreti dello Spirito che permettono alla nostra paternità di

accompagnare il nostro Popolo ad un 'integra condotta di vita. "Le cose del Padre" non sono generiche, valide per tutti: entriamo in quelle "cose" che costituiscono l'architrave della paternità di ognuno di noi. Queste "cose" del padre hanno a che fare con quella creatività dello Spirito che viene a plasmare l'individua paternità di ogni pastore: ciascuno di noi è un frammento prezioso del volto paterno di Dio. Giuseppe sapeva bene che le "cose del Padre" che lo coinvolgevano gli permettevano di comprendersi, di configurarsi alla sua volontà, di ricevere identità.

Occorre, urge una familiarità con lo Spirito: Lui solo sa donarci l'intelligenza delle "cose del Padre", Lui solo sa indicarci la modalità oggi, in questo contesto, in questo quartiere, in questa comunità per essere padre. Entrare con lo Spirito nelle "cose del Padre" significa essere accompagnati a trovare oggi la via per dare forma visibile e concreta alla nostra paternità.

Lo Spirito ci aiuta a non considerare la paternità un punto di partenza svuotato di ogni dinamicità. La paternità richiede un continuo mettersi in gioco, un continuo dinamizzarsi, una continua capacità creativa perché sai il segno del Padre che accompagna, sostiene qui ed ora, quel popolo reale, concreto. Il popolo, ripete tante volte Papa Francesco, ha il fiuto della strada della salvezza, il popolo segue quella strada. Ma sappiamo bene che in questo fiuto del popolo, siamo provocati a rendere visibile, nelle cose dello Spirito, una sana paternità.

L'amore di amicizia su cui stiamo insistendo nella nostra carità e nella maturazione delle nostre comunità impone a noi presbiteri di non fermarci a chiedere tanto con quali azioni servire da padri, ma dentro quali "cose", dentro quale spirito metterci a servizio degli altri. Entrare nelle cose del Padre c'impone di considerare con quale disposizione interiore devo servire il mio popolo.

Invito a leggere e meditare un testo della lettera ai Galati:

O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d'intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal. 3, 1-5).

Il testo c'invita a conversione: rimanere nelle cose del Padre, non distarci e finire nel segno della carne, lontani, estranei alle cose dello Spirito. Il tempo che stiamo vivendo chiede padri, non funzionari: uomini nello spirito, non padri mondani. Dobbiamo chiedere allo Spirito di non rimanere privi della sua intelligenza per non cominciare ad esercitare un ministero paterno fuori dallo Spirito Santo.

Il silenzio di San Giuseppe è generativo, fecondo proprio perché nell'ombra dello Spirito Santo. Papa Francesco nella Lettera Apostolica *Patris Corde* parla di san Giuseppe di un padre dal coraggio creativo. Tale coraggio paterno diventa creativo quando sa leggere i tempi, la storia, le circostanze dentro le "cose del Padre", e sa agire nel "segno dello Spirito". Il coraggio creativo nello Spirito Santo viene descritto nella Lettera come il coraggio del padre che sa "trasformare un problema in un'opportunità antepoendo sempre la fiducia nella Provvidenza".

Tale deve essere stata la forza dell'insegnamento che Giuseppe ha ricevuto dalle parole di Gesù dodicenne. Giuseppe così è stato aiutato nel Tempio di Gerusalemme a rileggere la sua paternità

nel segno dello Spirito Santo. Solo entrando nelle cose del Padre si diventa capaci di introdurre un figlio nella storia dove Dio è protagonista.

Se ricchi dello Spirito, solo se viviamo delle cose del Padre introdurremo il Popolo nella storia sacra, nella salvezza. È dentro le cose del Padre che noi generiamo da padri alla vita. Non è dentro le cose di Dio, nel segno dello Spirito che, battezziamo, assolviamo dai peccati, consacriamo il Pane e il Vino, consoliamo gli ammalati?

L'essere nelle cose del Padre ci allontana da ogni sterile protagonismo. Sì, se non entriamo da padri nel segreto dello Spirito rischiamo di essere padri protagonisti. L'assenza dello Spirito non favorisce lo spazio alla paternità, ma solo alla propria sterile onnipotenza.

Giuseppe ha dimorato nello Spirito, ciò gli ha consentito di rimanere padre. Evitiamo di tornare nel segno della carne, rimaniamo nella disposizione di padri abitati dallo Spirito Santo.

L'essere nelle cose del Padre ci permette di vivere in un reale oblio di noi stessi, in una serena e ferma castità. Il padre è casto perché sa dimenticare il suo spazio e tenacemente casto, nelle cose del Padre, sarà padre autentico, fermo e silenzioso.

Rimane nel segreto dello Spirito è l'ambiente che permette di rendere visibile una paternità casta ed umile; fuori da questo spazio saremo abitati dall'orgoglio che tende a possedere. Il padre che rimane nel segreto dello Spirito, sa affidarsi a Dio, sa consegnare continuamente l'opera della sua paternità. Lo Spirito apre San Giuseppe a questa dinamica: la paternità va offerta, se non si offre la propria paternità essa si trasforma in egoismo infecondo.

Rimane nel segreto dello Spirito, nelle cose intime del Padre diventa la vera via che ci consente di condividere davvero la ricchezza e la debolezza dei nostri figli, del nostro Popolo. La partecipazione nello Spirito alla vita del nostro Popolo, alimenta la nostra castità, la nostra libertà, la nostra umiltà. Siamo mandati al nostro Polo da padri, non nel segno della carne, ma dello Spirito. Ciò ci darà la consapevolezza che siamo inviati all'uomo nella sua interezza perché s'incontri con la salvezza. Tale incontro richiede un'umanità integra, quella di padri sani, forti, sicuri nello Spirito. Essere nelle cose del Padre, essere nel segreto dello Spirito, non è rifugiarsi in un dolce intimismo spirituale, ma è la via della carne impregnata di Spirito Santo, è lo spazio per un'umanità pulita, dove si esalta il bene. Il Popolo ha diritto d'incontrare uomini, padri completi, che trasudano le cose dello Spirito. Entrare sempre più con coraggio creativo nelle cose del Padre significa rendere visibile le risorse buone della nostra umanità e ciò ci renderà padri affidabili.

L'essere nel segno dello Spirito, lontani dal segno della carne, ci provoca ad essere padri totalmente. San Giuseppe, senza alcuna parola, ci offre l'esempio nel Vangelo di uomo giusto, pieno di Spirito Santo, perché si offre totalmente, non a metà. L'offerta di se stesso è integra, totale e ciò prende poi forma nel continuo sognare, alzarsi, prendere, custodire, fuggire, rientrare, lavorare, accompagnare, consegnare, cercare e abitare.

Tutta la vita, se nel segreto dello Spirito, sarà dono e così non ci sarà nessun frammento di se stesso fuori dal dono gratuito. L'essere nello Spirito garantisce la perseveranza dell'offerta, dell'oblazione di se stessi.

Essere nello Spirito ci consente così di metterci da padri nelle mani della Chiesa Madre: affidandoci totalmente alla Madre la renderemo feconda di Spirito santo, consegnandoci renderemo a tutti il servizio di vedere dal vivo, reali, declinabili le cose del Padre.

Infine, vorrei sottolineare che nel segreto dello Spirito la cosa più grande è che potremo gustare la dolcezza della nostra paternità. Sì, in questo tempo abbiamo bisogno di provare il gusto di ciò che siamo e di testimoniarlo.

Il segreto dello Spirito ci fa assaporare la bellezza della vocazione ricevuta: vorrei invitarvi ad entrare nel segreto dello Spirito, farvi accarezzare nella dolcezza della vostra paternità, gustare la luce della vostra casta paternità, rinnovare il vostro sì al Padre sentendone la sua tenerezza misericordiosa. Entriamo nel segreto e il Padre ci ricompenserà: ci farà sentire la gioia di ciò che siamo e che ci fa stare già ora nell'eternità dolce e serena, abbracciati dal Padre, davanti al volto mite e festoso di Cristo, abitati per sempre da quei segreti dello Spirito che abbiamo sussurrato ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, nella dolcezza silenziosa e feconda della nostra paternità. Amen.